

Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0,88 MARTEDÌ 14 DICEMBRE 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1,76 ANNO 76 N. 285
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



Strappo di D'Alema: basta veti e ricatti

Dopo i no di Boselli e Cossiga il premier da Ciampi: subito la Finanziaria, poi chiarimento radicale in Parlamento
Veltroni: «Quegli attacchi sono inaccettabili. Rilanciamo il centrosinistra, questo governo resta fino al 2001»

TORNA IL FANTASMA DELLA PRIMA REPUBBLICA

ROBERTO ROSCANI

Il primo passo è compiuto. Massimo D'Alema ha varcato ieri mattina il portone del Quirinale. Ne è uscito con la proposta di un «chiarimento radicale» da fare subito. Probabilmente il termine uscito dal comunicato ufficiale di Palazzo Chigi doveva - nelle intenzioni del premier - essere più forte. Ma c'è la Finanziaria da approvare e Ciampi ha a cuore questo passaggio per evitare la sciagura di un esercizio provvisorio che lascerebbe l'Italia nella confusione. I tempi saranno rapidi, il voto sulla Finanziaria durerà - tra Camera e Senato - ancora pochi giorni. Pochissimi. Molti hanno parlato, per la mosca di D'Alema, di una brusca accelerazione. In realtà, dopo il congresso dei socialisti democratici di Fiuggi, chiuso con la reiterata richiesta di un cambio a Palazzo Chigi, a D'Alema restavano solo due mosse. «Portare pazienza», andare avanti per qualche settimana ancora come prevedevano i tempi già scritti della verifica. Sarebbero state settimane passate sulla graticola di attacchi sempre più insistenti, un logorante tirare avanti. E D'Alema aveva detto che lui non è di quelli che «tirano a campare». D'altra parte se accelerazione c'è stata è quella impressa al dibattito sul governo dai socialisti di Boselli e con loro da un Cossiga che ancora ieri chiedeva dimissioni formali. È una spinta a questa accelerazione gliel'hanno data anche alcuni insistenti silenzi all'interno della maggioranza. Non si sono sentite molte voci a difendere il premier. Allora la mosca di ieri, quell'inatteso incontro con Ciampi, il nuovo calendario dei lavori parlamentari per girare la boa della Finanziaria, diventano non «bizzze», ma inevitabili tentativi di non far consumare una crisi sorda e logorante. Se problemi ci sono - e ci sono - meglio che escano allo scoperto in Parlamento.

Il secondo punto riguarda la natura dei problemi. Non siamo davanti ad una critica programmatica al governo e neppure ad una insoddisfazione per l'iniziativa dell'esecutivo. Nessuno dice, che so?, che la Finanziaria è sbagliata o che le iniziative per lo sviluppo o il fisco non vadano bene. No: unici punti di discussione sono la natura dell'alleanza e la persona del premier. Punti politicamente legittimi - come è ovvio - ma che allora vanno esaminati per quello che sono. Un paio di cose vanno dette: a spingere in direzione di una crisi di premiership è un partito piccolissimo, che ha avuto tutti i suoi eletti nelle liste uninominali (al proporzionale non c'era neppure il simbolo) sotto l'insegna unitaria dell'Ulivo.

SEGUE A PAGINA 10

ROMA «Basta con il gioco irresponsabile dei veti incrociati e dei ricatti pregiudiziali». Così il premier ha scritto la parola fine alla rincorsa di polemiche e attacchi che si era impegnato durante il congresso dello Sdi: è salito ieri al Quirinale e dopo un colloquio con Ciampi ha deciso che è giunta l'ora della verifica nella maggioranza. Così, imprimendo un'accelerazione al varo definitivo della Finanziaria che potrebbe avvenire giovedì o venerdì (a tarda sera irridimento del Polo sugli emendamenti da mantenere) D'Alema aprirebbe un «chiarimento immediato e radicale». Il leader Ds sostiene il premier: questo governo resterà fino al 2001, dice Veltroni che ritiene inaccettabili gli attacchi e i no di Boselli e Cossiga. Il presidente Sdi: con D'Alema non si può vincere nel 2001.

I SERVIZI
ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5

È UNA STRADA STRETTISSIMA

BRUNO MISERENDINO

Attendere? Era impossibile. D'Alema si deve essere convinto in fretta, dopo quel che era successo nelle ultime ore. Il congresso dello Sdi, i veti di Boselli, l'elogio dei fischi a D'Alema di craxiana memoria, la freddezza con cui gli altri partner della maggioranza, a parte i Ds e Cossiga, hanno solidarizzato col premier, hanno fatto da detonatore. Così, ha deciso: «Non serve al paese il gioco irresponsabile».

SEGUE A PAGINA 3

IN PRIMO PIANO



Referendum, la Cassazione dice 23 sì Ora l'ultima parola alla Corte Costituzionale

ANDRIOLO LACCABÒ ROSSI

A PAGINA 7

Mezzo milione di poveri in meno

Stima del Cnel: è stato merito delle due ultime finanziarie



Boom della Borsa, l'Enel riprende E va in porto l'Opa Generali-Ina

A PAGINA 15

CAMPESATO

ROMA Ecco gli effetti delle manovre finanziarie del '99 e del 2000: in Italia diminuisce il numero di poveri, 206.000 famiglie in meno, pari a mezzo milione di persone (la metà delle quali vivono al Sud e nelle isole). A rivelare il dato è uno studio del Cnel, presentato ieri dal Presidente del Consiglio Massimo D'Alema, che registra dati positivi sulla redistribuzione del reddito. Le prime due Finanziarie «post-stangata», così le ha definite il presidente del Cnel Giuseppe De Rita, pur differenti nella metodologia (aiuti diretti nel '99, incentivi fiscali nel 2000), sono state accomunate da una stessa filosofia: «ridurre la fascia bassa di povertà». Le due leggi finanziarie hanno comportato un aumento complessivo del reddito medio in termini reali, al netto cioè dell'inflazione e della restituzione dell'Eurotassa, di 480.000 lire per nucleo familiare. Le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono così scese del 7% in due anni.

zazione dell'Eurotassa, di 480.000 lire per nucleo familiare. Le famiglie al di sotto della soglia di povertà sono così scese del 7%, mentre c'è da registrare l'«emersione» dalla povertà di 140.000 bambini in due anni.

A PAGINA 6

IL CASO

Allarme Unicef: 12 milioni di bambini sono sieropositivi

Inquietante rapporto dell'Unicef: 600 milioni di bambini nel mondo vivono sotto la soglia di povertà (l'Italia con il 21,2% di bambini poveri, si colloca al quarto posto fra i paesi industrializzati in questa triste classifica. In pole position si trovano Russia, Usa e Gran Bretagna. Povertà e malattie: in primo luogo l'emergenza Aids. I bambini sieropositivi sono 12 milioni. Le risorse sono poche, dice l'Unicef che lancia un «alleanza» per l'infanzia.

CESARATTO

A PAGINA 7

L'ARTICOLO

ANCHE LA SCUOLA HA BISOGNO DELL'EUROPA

LUIGI BERLINGUER

In un mondo in cui è sempre più evidente l'insufficienza di una leadership monopolare, imbarazzante anche per chi la detiene, l'Unione Europea vede profilarsi all'orizzonte della sua storia nuovi cruciali appuntamenti. Il recente Consiglio Europeo di Helsinki, nella sua contraddittoria importanza e novità ne è la prova lampante. Certo le resistenze, come, ha opportunamente sottolineato Giorgio Napolitano, sono ancora molto forti ma la determinazione del Presidente Prodi, del governo italiano (e non solo) non si farà ammorbidire a nessun costo: è in gioco infatti l'obiettivo più importante: la riforma politica e istituzionale dell'Unione Europea. Il suo cammino è stato caratterizzato, in oltre 40 anni, da processi che hanno coniugato aggiustamenti e crescita. Sarà essa proseguire speditamente in quel cammino per raggiungere l'ormai ineludibile traguardo dell'unità politica? Oppure vacillerà e perderà l'abbrivio, particolarmente di fronte alle nuove difficoltà che si porranno con l'ormai prossimo allargamento a numerosi nuovi Stati? Molte ed autorevoli voci si sono levate per mettere in guardia di fronte ai rischi dell'allargamento qualora non sia preceduto da una adeguata ed approfondita riforma delle istituzioni e del loro funzionamento. In tal senso si sono espressi i tre saggi designati dalla Commissione, il Parlamento Europeo, lo stesso Presidente Prodi. Essi convergono sulla necessità di riforme tali da rinforzare le istituzioni dell'Unione e da approvare prima dell'allargamento. Questo è il senso del confronto di Helsinki. Ed è proprio in vista della Conferenza Intergovernativa (CIG) che si giocherà la partita fra chi è favorevole ad un programma più ambizioso ed i «minimalisti», che vorrebbero che la Conferenza si limitasse ad ambiti assai riduttivi. La misura del progresso verso l'integrazione europea dipende certamente anche dal suo rafforzamento istituzionale.

SEGUE A PAGINA 6

Savoia, ricorso contro l'esilio

Vittorio Emanuele si appella alla Corte europea

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Arruolato

Don Milani detestava la scuola italiana, in primis quella di Stato, perché la considerava classista e nemica dei poveri. Concetto che fu tra i veri, profondi «incipit» dei moti studenteschi. Per questo, dal '68 in poi, è stato coerentemente maledetto da tutte le destre di tutte le epoche, che lo hanno chiamato nefasto utopista (e per loro lo era certamente) e comunista (e non lo è mai stato). Come è possibile, dunque, che in questi giorni, su alcuni giornali di destra, lo si invochi con tanto afflato? È presto detto: tra i suoi scritti è stato ritrovato un durissimo attacco alla scuola pubblica. Per le ragioni di cui sopra: perché a lui pareva, quella, la scuola della selezione borghese, antipopolare e per ciò anticristiana. Ma le ragioni di don Milani (il nefasto, il comunista) non interessano ai suoi tardivi esegeti. Interessa solo riferire che osteggiava la scuola pubblica, quanto basta per farne un protomartire della crociata privatista. C'è solo da augurarsi che a qualche lettore di destra, una volta caduto nella trappola, venga la voglia di rileggerlo tutto, don Milani. A partire dalla «Lettera a una professoressa», che sta alla cultura liberista dei nostri tempi quanto lo zolfo sta all'acqua santa.

A PAGINA 10

MARSILLI

ALL'INTERNO

INTERNI

A Roma il treno delle stragi

SERVIZIO A PAGINA 9

INTERNI

Disabile, oggi la decisione

TARQUINI A PAGINA 9

ESTERI

Russia, intervista a Skuratov

RIPERT A PAGINA 11

ESTERI

Papa, appello all'Onu

SANTINI A PAGINA 12

SPETTACOLI

Guerra, un film per Teocoli

GUERMANDI A PAGINA 19

SPORT

Arbitri nel caos

BOLDRINI e CAPPIO A PAGINA 21

LAVORO.IT

Mobbing, prima condanna

URBANO NELL'INSERTO

A PAGINA 10

Non andrai al concorso senza computer

Nessuna selezione prevista per gli analfabeti informatici

ROMA Ve lo immaginate un impiegato del 2000 che non sappia usare un computer? Se la domanda fosse stata fatta 40 anni fa, probabilmente la risposta sarebbe stata «no». Fatta oggi, forse, qualche dubbio potrebbe sorgere. Ma la risposta, a breve, dovrà essere probabilmente affermativa: infatti dal primo gennaio 2000 nei concorsi pubblici per aspiranti travet sarà inserita la prova computer e non solo il test di lingua straniera. «Questa regola è contenuta in una legge di un anno fa e che entrerà in vigore, appunto, all'inizio del 2000 - spiega il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Franco Bassanini - E questo a fronte di una normativa per l'informizzazione della pubblica amministrazione che la stessa Commissione europea giudica tra i più avanzati».

A PAGINA 13

MASOCCO

L'ARTICOLO

CON TUDJMAN MUORE LA DITTATURA?

PREDRAG MATVEJEVIC

È con angoscia e con preoccupazione (e non con il sentimento del lutto) che guardiamo alla morte di Franjo Tudjman. Ci poniamo alcuni interrogativi inquietanti: che cosa può accadere nei prossimi giorni?



Chi sostituirà, e come, un presidente che teneva nelle sue mani un potere eccessivo? Quale sarà il destino della Croazia? Certo, parlare di un

uomo morto richiede, crediamo, almeno una certa moderazione. Ma un oppositore a quel regime e al suo modo di governare - colui che scrive queste righe «tra asilo ed esilio» - non può rinnegare i giudizi precedentemente espressi sul personaggio, anche in questo momento, quando cioè «la morte trasforma la vita in destino».

SEGUE A PAGINA 10

